

		SPESE				
	soldi	denari	lire	soldi	denari	
	11	6	362.	9	9	
	=	6	145	2	=	
	16	6	207	14	=	
	14	=	322	16	3	
	3	=	30	19	=	
	9		52	6		
	13	9	310	14	=	
	=	3	90	1	=	
	10	9	116	3	6	

Pierangelo Frigerio
Beppe Galli

MARTINO LONGHI IL VECCHIO, LA CHIESA ED IL CAMPANILE DI SANTO STEFANO A VIGGIÙ

Viggiù: ridente centro della provincia varesina, rinomato non solo per l'incantevole posizione fra le verdi Prealpi ma anche per la folta schiera di costruttori ed artisti che, quivi nati e quivi tratti vissuti, ebbero modo di dar prova della loro abilità e capacità anche ben lontano dalla terra natia ed in alcuni casi, per i maggiori, fin nella Roma papale.

Martino Longhi il Vecchio fu uno di loro: nel seguente articolo Pierangelo Frigerio e Beppe Galli ricostruiscono i contributi che egli diede per l'ampliamento della chiesa ed il rifacimento del campanile di Santo Stefano a Viggiù.

In ricordo di Liliana Grassi

In occasione del restauro al campanile della parrocchiale viggiutese, è stata organizzata una piccola mostra documentaria. La rilettura di carte e disegni, solo parzialmente editi in passato, consente di meglio circoscrivere gli interventi di Martino Longhi il Vecchio per la chiesa del luogo nativo.

Il grande architetto - nato nel 1534 - doveva, negli anni intorno al 1570, fare il pendolare tra Viggiù ed i luoghi delle sue opere più famose; solo dopo il 1574 si stabilì, con la famiglia, a Roma.

Sino a quel tempo molti sono i segni della sua presenza in paese. Troviamo infatti il Longhi far da padrino per battesimi di pargoli conterranei e, anche più spesso, la moglie quale «commadre», mentre gli nascono in patria i figli Onorio (1568), Decio (1571), Antonio (1573)¹. Non conosciamo la data del matrimonio con Elisabetta Olgiate da Ligornetto, di quattordici anni più giovane²; non dovette precedere di molto la nascita di Onorio. D'altra parte Martino fu presente a Bosco Marengo - dove dirigeva per incarico di Pio V la costruzione della chiesa di S. Croce - dal 1568 al 1571³. Prima del 1571 spediva da Roma, come diremo più avanti, il disegno per

¹ARCHIVIO PARROCCHIALE VIGGIÙ (APV), *Libri dei battesimi*, sub anno: il Longhi compare, come padrino, nel 1565 mar. 4, 1573 mar. 15; la moglie nel 1569 feb. 13, 1570 feb. 5 e nov. 12, 1571 giu. 1, mar. 6 e ott. 12, 1574 apr. 1. Onorio Martino nasce nel 1568 ott. 12 ed è battezzato il 17; Decio Leone nasce nel 1571 mar. 25 ed è battezzato il primo aprile; Antonio Simone nasce nel 1573 lug. 16 ed è battezzato il 19.

²ARCHIVIO STORICO DIOCESANO MILANO (ASDM), X, *Arcisate*, vol. 2, qq. 20, 21, 22. *Stato delle anime del luogo di Viggiù - Pieve di Arcisate. Anno 1574*: «Nella caxa di m. Martino di Longhi habita l'isteso m. Martino architetto capo di caxa di anni 40, madona Elisabetta sua moglie, de anni 26, Honorio suo figliuolo, de anni 6, Decio suo figliolo, de anni 3, Gio. Antonio suo figliuolo, de anni 1» (già edito da G. BUZZI in «Senz'H», n. 3 febbraio 1983, p. 12).

³La presenza del Longhi come direttore delle opere per la chiesa di S. Croce a Bosco Marengo, voluta da Pio V, è documentata dal 1568 (AA.VV., *I Longhi. Una famiglia di architetti tra Manierismo e Barocco*, Milano 1980, p. 74); ne è conferma una lettera autografa reperita in ASDM, X, *Arcisate*, vol. 2A, q. 14 datata del Bosco adì primo luio 1571: «essendo io qua al Boscho in servitio del N(ostro) S(ignore) a questa santa fabrica». La lettera è indirizzata all'arcivescovo Carlo Borromeo e riguarda la controversia per una

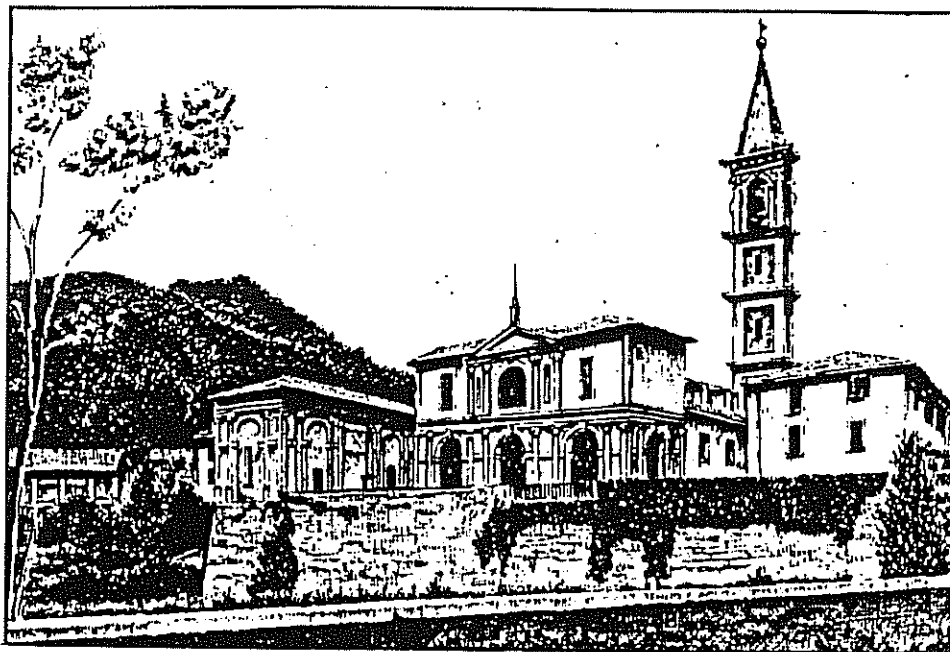
registrato dal curato di Biumo Inferiore (rispetto al totale risultante dal-

i, mentre la gente comune e la irono nella misura del 79%

anziario stanno a dimostrare ia avuto un profondo legame gine, per la gente sia del luogo i i valori della tradizione (an- lità di espressione feconda.

assai mutato e caratterizzato ovare nella gente di Belforte, nente istituita (13/5/1984), irrobustirsi.

Angelo Monti



Vista della chiesa di S. Stefano e del campanile, nello stato attuale (dis. di Enrico Molina).

l'altare di S. Stefano; da Roma egli recava personalmente, nel novembre 1572, 30 scudi d'oro, obolo per i lavori della chiesa offerto dalla *compagnia di Roma*, vale a

strada che l'arciprete di Clivio «vole fare insolita a traversarmi li mei terreni e andare ad alcuni beni della dicta chiesa...come già le mostrai in disegno per mezzo de m. Perigrino (*Pellegrino Tibaldi*) suo architetto». Forse per le reiterate assenze il Longhi risultava al suo parroco, nel 1568, non comunicato (ASDM, X, *Arcisate*, vol. 4, q. 10); meno probabilmente per essere già allora in lite con l'arciprete di Clivio, come da relazione dello stesso arciprete Bernardo Giudici, 1568 ago. 2 (ASDM, X, *Arcisate*, vol. 5, q. 24): «Io non ho alcuna dissension escetto con Martino di Longhi e suo padre Francesco etiam di Longhi, per causa che me devedano una strada qual ho sentenza in favore di ditta giesa; e lui de fatto, ditto Martino, adì 8 de iunio del 1568, il masaro de ditta canonica venendo fora del ditto loco con un carro carico de cove de formento, comparse el ditto Martino con suo cugnato de' Svizzeri con barbe remisse (*finte*) e fecero gran' stracio al ditto massaro». Anche in ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CLIVIO (ACP), *Libro dei battesimi (1561/1632)*, è riportato: «1570 set. 30. Inventario de li beni de la giesa di S. Pietro di Clivio...Item un pezzo di campo arativo con vite et prato bosco, con molte piante de arbori, noci, dove si dice a Salurago...et già molto tempo che non ho potuto affittare detti luoghi perchè Martino filio del detto Francesco de Longhi è in-nhibito la strada, qual andava a Saltrio overa Vigiù, dove voleva; et gli ho una sentenza in favore della chiesa per il podestà d'Arcisà e di poi un'altra sentenza per il signor vicario generale Castello di Milano». Le vie di fatto furono reciproche; nella lettera del 1571 il Longhi ricorda l'insulto che il «dicto arciprete fece personalmente armato con sei bravi a batere il povero vecchio de mio padre e mia madrigna. Non so se li beni de S. Petro de Civi (*Clivio*) se debono dispensare in bravi...». Infine in APC, *Libro dei battesimi (1561/1632)*, è annotato: «1615 giu. 25. Notta come il di ss.to, tra il signor teologo Perabò di Varese et me prete Gio. Battista Gallo curato di Clivio, si fece un istrumento di convention in questa forma: cioè il sud.o signor teologo fece cessione del Salurago a me, ancora alla chiesa S. Pietro, per esser territorio di Clivio... et questo s'è fatto perchè san Carlo ha applicato li beni di Saltrio alla prebenda theologale et detto Salurago è nel territorio di Clivio (*ed ha per coerenza*) il logho del signor Honorio Longo di Vigiù». Il che dimostra come i beni cliviesi di Martino, dopo la sua morte, fossero rimasti in famiglia, passando al figlio Onorio.



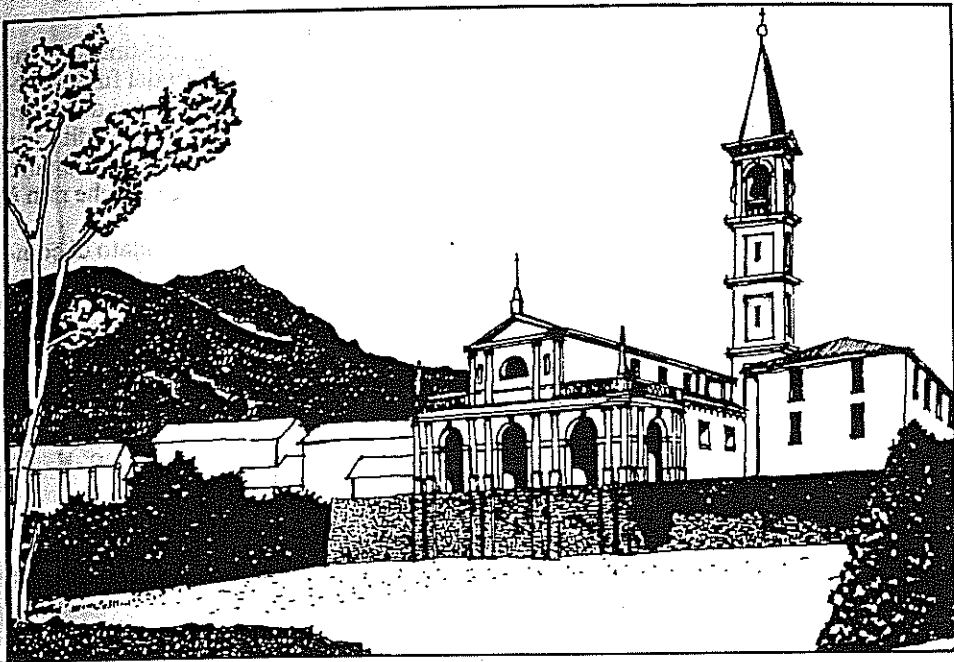
Ricostruzione congetturale del progetto di M. Longhi. È appena il caso di far notare il diverso significato architettonico, nei confronti dell'opera come eseguita. Il muro di costruzione, arretrato rispetto a quello odierno del sagrato, lasciava in primo piano la fronte della chiesa, dominante la valle con ben diversa eleganza di volumi. Mancando inoltre il pesante corpo laterale del battistero, non era turbata l'assialità dell'inquadramento prospettico. In relazione all'impianto urbanistico, va poi notata l'efficacia dell'affaccio diretto sull'ampio panorama di prati e di boschi digradanti, al termine della strada che porta verso l'abitato e dal porticato stesso. (dis. degli autori: in uno dei due è stata inserita la finestra a mezzaluna che è dubbio fosse posta in facciata o sul lato meridionale dell'oratorio posto sopra il portico e riservato ai Discepoli).



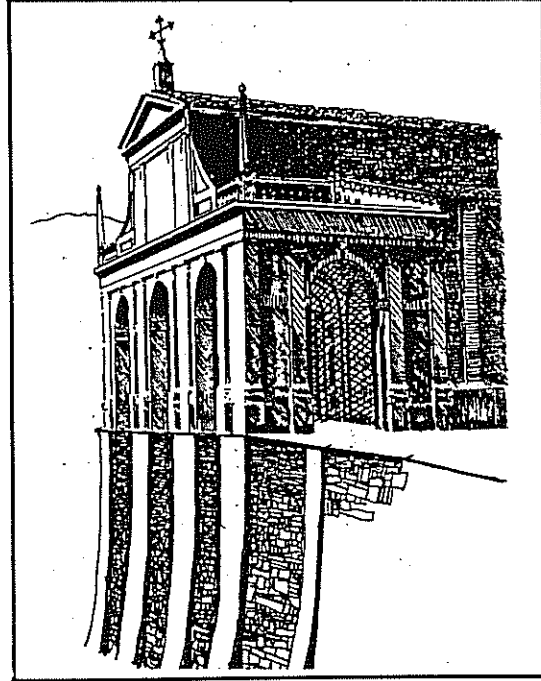
dis. di Enrico Molina).

mente, nel novembre 1572, 30
 alla compagnia di Roma, vale a

nei terreni e andare ad alcuni beni della
 grino (*Pellegrino Tibaldi*) suo architet-
 to, nel 1568, non comunicato (ASDM,
 in lite con l'arciprete di Clivio, come da
 M, X, *Arcisate*, vol. 5, q. 24): «Io non
 incesco etiam di Longhi, per causa che
 e lui de fatto, ditto Martino, adi 8 de
 loco con un carro carico de cove de
 con barbe remisse (*finte*) e fecero gran'
 DI CLIVIO (ACP), *Libro dei battesimi*
 Pietro di Clivio... Item un pezzo di campo
 dove si dice a Salurago...et già molto
 io del detto Francesco de Longhi è in-
 et gli ho una sentenza in favore della
 r vicario generale Castello di Milano».
 ricorda l'insulto che il «dicto arciprete
 mio padre e mia madrigna. Non so se
 ». Infine in APC, *Libro dei battesimi*
 signor teologo Perabò di Varese et me
 i conventione in questa forma: cioè il
 chiesa S. Pietro, per esser territorio di
 altro alla prebenda theologale et detto
 ignor Honorio Longo di Vigù». Il che
 rimasti in famiglia, passando al figlio



Ricostruzione congetturale
 del progetto di M. Longhi. È
 appena il caso di far notare il
 diverso significato architet-
 tonico, nei confronti dell'ope-
 ra come eseguita. Il muro di
 costruzione, arretrato rispetto
 a quello odierno del sagrato,
 lasciava in primo piano la
 fronte della chiesa, dominan-
 te la valle con ben diversa ele-
 ganza di volumi. Mancando
 inoltre il pesante corpo latera-
 le del battistero, non era tur-
 bato l'assialità dell'inquadra-
 mento prospettico. In relazio-
 ne all'impianto urbanistico,
 va poi notata l'efficacia del-
 l'affaccio diretto sull'ampio
 panorama di prati e di boschi
 digradanti, al termine della
 strada che porta verso l'abita-
 to e dal porticato stesso. (dis.
 degli autori: in uno dei due è
 stata inserita la finestra a
 mezzaluna che è dubbio fosse
 posta in facciata o sul lato
 meridionale dell'oratorio po-
 sto sopra il portico e riservato
 ai Disciplini.



dire dai molti di Viggiù che lavoravano nella città dei papi⁴.

Proprio il successo professionale consentiva al Longhi cospicui investimenti fondiari in patria; nel 1568 prestava 250 scudi al suocero Andrea Olgiati del fu Bernardo, con il consueto «contratto triplo», e gli retrocedeva poi nel 1571 i beni di Ligorretto presi in pegno⁵. Comprava poi molti terreni (o li otteneva in finta vendita per dissimulare il prestito) fra il 1571 ed il 1572⁶; senza indagini esaustive, abbiamo calcolato che Martino fece nei due anni acquisti per 2800 lire imperiali, il che non è poco!

Nel gennaio 1572 la comunità di Viggiù conferiva a lui ed altri il mandato di comporre alcune liti in cui si trovava coinvolta, in ispecie col Magistrato delle Entrate Ordinarie dello stato milanese⁷.

Ciò serve per dimostrare ad oltranza sia la posizione di rilievo goduta dall'architetto in Viggiù sia la sua presenza, seppur alternata a lunghi viaggi, supporto indispensabile per ben collocarne l'attività nel paese natio. Dopo il 1574 il Longhi si assentò definitivamente; solo con la sua morte, avvenuta nel 1591⁸ e subito risaputa al paese, la moglie torna a comparire in Viggiù quale «commadre» di battesimo⁹.

Ma giova ormai rifarsi alle vicende seguite nella fabbrica della chiesa in quegli anni. Dagli atti della visita pastorale compiuta dal delegato arcivescovile Gio. Battista Castano, il 10 novembre 1567, risulta che le navate eran già quelle attuali¹⁰. L'altare

⁴APV, cartella *Campanile*: «Policia (polizza) de la spexa de la chieixa (...) 1572 adi 2 novembre (...) et più recuto per messer Martino a nome de la compagnia de Roma scudi 30 d'ora in ora». Non ci par dubbio che in messer Martino vada riconosciuto il Longhi.

⁵ARCHIVIO STATO MILANO (ASM), *Notarile, notaio Pietro Martire Bianchi qd. Gio. Francesco*, filza 12284, atto 1571 feb. 7.

⁶ASM, *Notarile, notaio P.M. Bianchi cit.*, f. 12284, atti 1571 feb. 8, set. 20, ott. 27; 1572 feb. 1, mar. 7, lug. 9. *Ibidem: notaio Gio. Francesco Bianchi qd. Gio. Donato*, f. 12891, atti 1572 mar. 13, mar. 31.

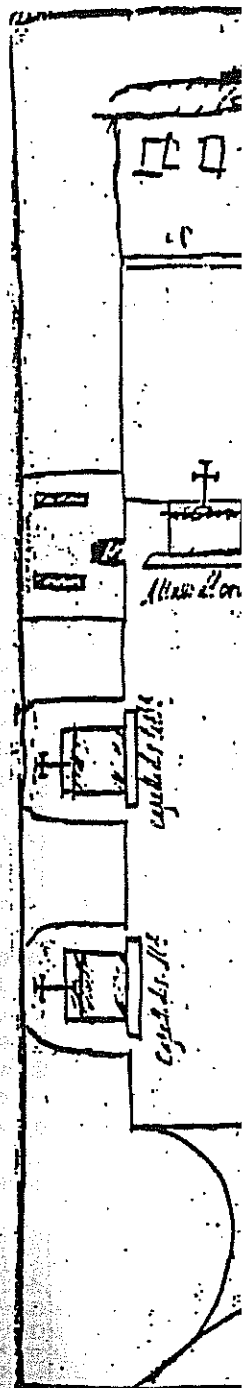
⁷ASM, *Notarile, notaio P.M. Bianchi cit.*, f. 12284, atto 1572 gen. 2.

⁸La data più probabile per la morte del Longhi è l'11 giugno 1591. Non han luogo infatti di sussistere i dubbi (di cui ad AA.VV., *I Longhi*, p. 7) su date posteriori anche di anni poiché - mentre è noto un testamento di Martino del 22 marzo 1591 - egli il 18 giugno 1591 era già defunto. Cfr. APV, cartella *Beni delle Chiese 1500/1600* (copia dello strumento di vendita, fatta da Amabilia Buzzi e da Gio. Battista Buzzi detto «Matalino» alla Scuola del Corpus Domini, di tutti i beni precedentemente acquistati da Angelica Argenti, rogato al notaio Marc'Antonio Buzzi: fra le coerenze, beni *ab una parte domini Petri Buzzi/Donelli, ab alia heredum magnifici domini Martini Longi*).

⁹APV, *Libro dei battesimi*, sub anno: 1592 ago. 12, 1593 nov. 10, 1599 gen. 8, 1604 set. 30.

¹⁰ASDM, X, *Arcisate*, vol. 25, q. 5. La chiesa di S. Stefano era diventata parrocchiale per trasporto del titolo da quella di S. Martino. La primitiva chiesa romanica, assai più piccola, doveva essere situata nella parte terminale della navata destra con campanile presso la facciata; ma ciò potrà essere conosciuto solo mediante lo scavo archeologico. L'altare maggiore e quelli laterali erano consacrati, come da strumento del notaio Gio. Donato Bianchi, secondo quanto risulta dagli atti di visita del delegato arcivescovile Aurelio Averoldo, 1597 ago. 28: «Ecclesia est consecrata ut dicitur constare ex instrumento rogato per qd. Donatum Blancum notarium mediolanensis de anno 1528, cuius consecrationis dies non celebratur» (ASDM, X, *Arcisate*, vol. 31, c. 77v).

L'Averoldo fu tuttavia male informato: chiesa ed altari erano stati consacrati nel 1539 ottobre 1 dal vescovo di Laodicea, Gio. Antonio *Meleganus* (leggi: Melegnano), suffraganeo dell'arcivescovo di Milano, Ippolito d'Este. Il documento delle consacrazioni è stato di recente rinvenuto da Giovanni Grignaschi (nella filza 8049 del suddetto notaio, conservata nell'Archivio di Stato di Milano) ed edito in *Casa Nostra*, ottobre 1985, n. 11 - VIII. Nel 1567 la chiesa era *de novo restaurata; nondum perfecta* la cappella laterale di S. Caterina, di giuspatronato Buzzi; vi si scavava una gran fossa per il sepolcro di quella famiglia. Il pavimento delle navate laterali appariva sconnesso per lo scavo, parimenti in atto, di altri sepolcreti.



Schizzo sullo stato dei lavori

i papi⁴.
 onghi cospicui investimenti fon-
 o Andrea Olgiati del fu Bernar-
 eva poi nel 1571 i beni di Ligor-
 o li otteneva in finta vendita per
 za indagini esaustive, abbiamo
 2800 lire imperiali, il che non è

a lui ed altri il mandato di com-
 cie col Magistrato delle Entrate

zione di rilievo goduta dall'ar-
 ata a lunghi viaggi, supporto in-
 natio. Dopo il 1574 il Longhi si
 utta nel 1591⁸ e subito risaputa al
 commadre» di battesimo⁹.

abbrica della chiesa in quegli an-
 gato arcivescovile Gio. Battista
 ran già quelle attuali¹⁰. L'altare

exa (...) 1572 adi 2 novembre (...) et più
 di 30 d'ora in ora». Non ci par dubbio

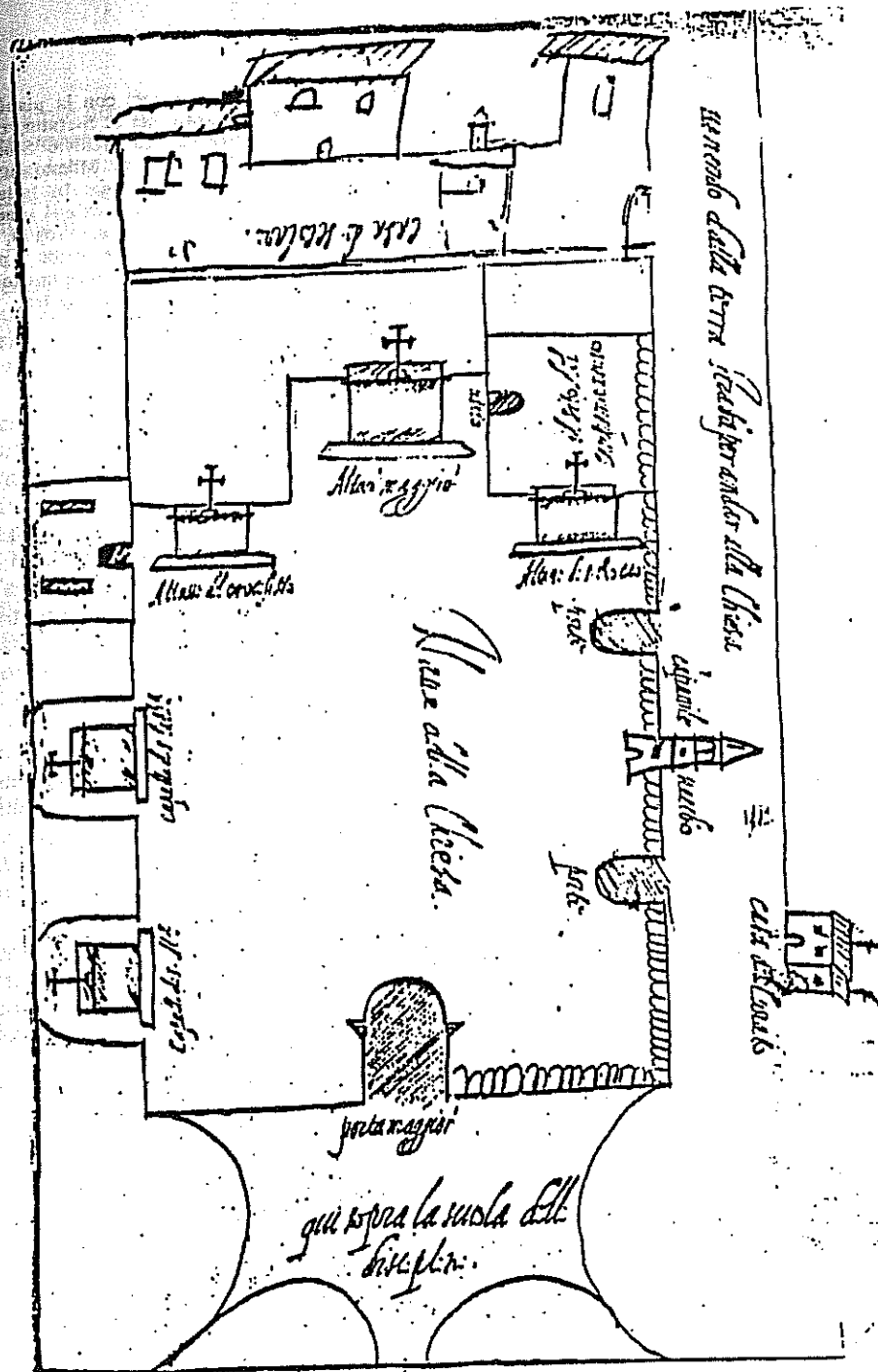
o Martire Bianchi qd. Gio. Francesco,

. 8, set. 20, ott. 27; 1572 feb. 1, mar. 7,
 12891, atti 1572 mar. 13, mar. 31.
 1. 2.

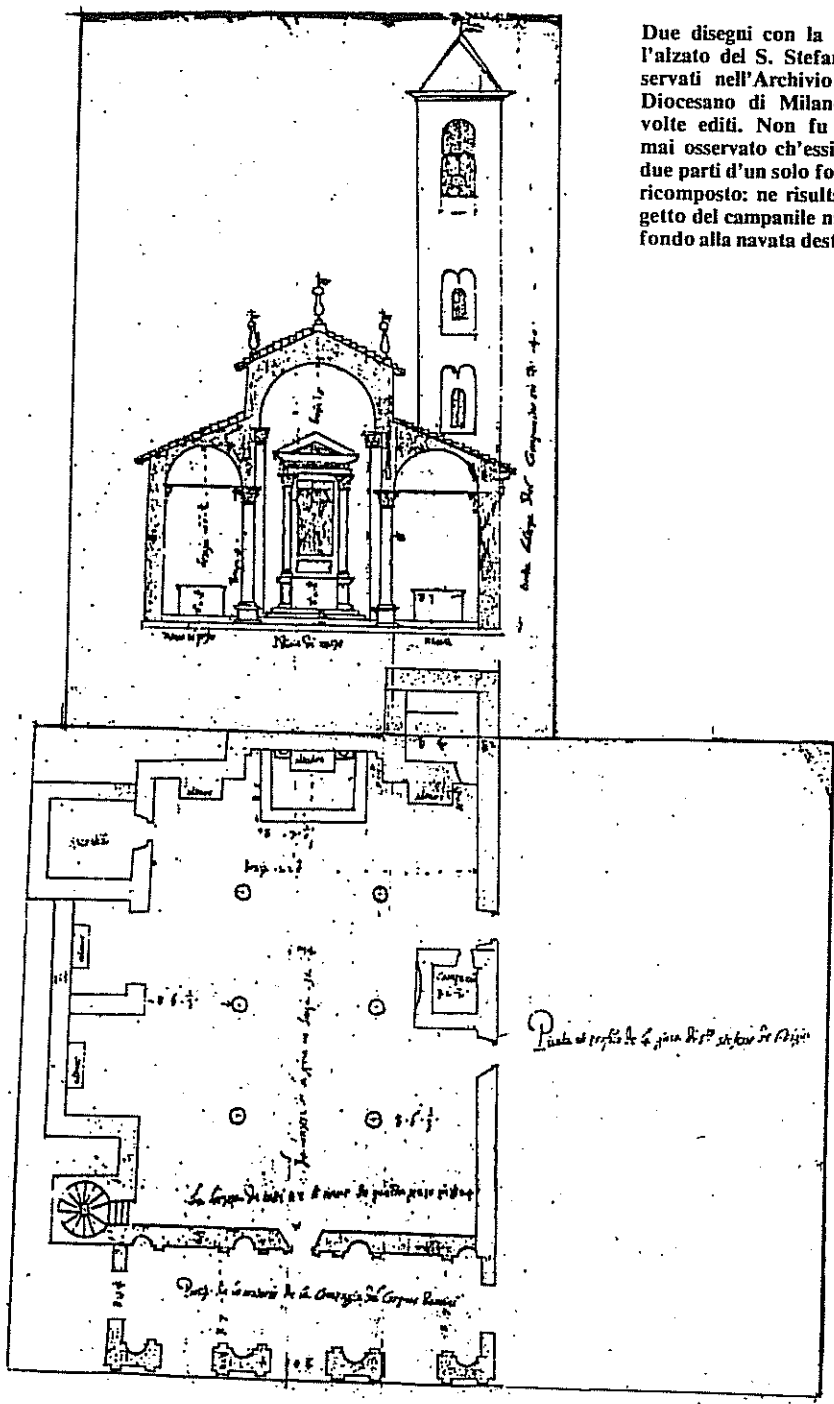
91. Non han luogo infatti di sussistere i
 e di anni poiché - mentre è noto un testa-
 ià defunto. Cfr. APV, cartella *Beni delle*
 abilia Buzzi e da Gio. Battista Buzzi det-
 precedentemente acquistati da Angelica
beni ab una parte domini Petri Buzzij

1595 gen. 29, 1599 gen. 8, 1604 set. 30.
 diventata parrocchiale per trasporto del
 iù piccola, doveva essere situata nella par-
 ta; ma ciò potrà essere conosciuto solo
 ali erano consacrati, come da strumento
 atti di visita del delegato arcivescovile
 itur constare ex instrumento rogato per
 ius consecrationis dies non celebratur»

o stati consacrati nel 1539 ottobre 1 dal
 nano), suffraganeo dell'arcivescovo di
 stato di recente rinvenuto da Giovanni
 Archivio di Stato di Milano) ed edito in
de novo restaurata; nondum perfecta la
 ava una gran fossa per il sepolcro di que-
 o per lo scavo, parimenti in atto, di altri



Schizzo sullo stato dei lavori, inviato nel 1577 alla curia arcivescovile da parte del curato Muggini.



Due disegni con la pianta e l'alzato del S. Stefano, conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Milano e più volte editi. Non fu tuttavia mai osservato ch'essi sono le due parti d'un solo foglio, qui ricomposto: ne risulta il progetto del campanile nuovo, in fondo alla navata destra.

maggiore non era decorum tabernaculum S. n taneamente spostata sopra messa in opera del tabernacolo originario.

Il campanile era tutto (ecclesiam)¹¹: al suo piede recentemente era stata (Cristo).

Due anni dopo, nel 1571, fu restituita la chiesa, e fu restituita est satis bene ornatum, ficere pro icona: habet c sinistra cui admodum es gradibus. La chiesa era prestata materia pro eo al piede del campanile era

Nell'agosto 1574 il S. Carlo Borromeo¹³; all'occasione delle dimensioni e decorazioni lignea decenter facta, p honorifice etiam circumdata

La porta non era in facciata, con essa si fabbricava una tribuna aperta verso la facciata, fabricatur decenter cum fabricari vult tribuna apud fosse ancora alzata si detta alla facciata principale, altra finestrucola in quella

Nel successivo ottobre fu restituita la porta grande della chiesa, inanzi la detta porta, qui conviene nell'istromento ancora: Nel frontespicio finestra grande alla mano sinistra cominciato sopra il vestibolo dei discepoli¹⁵.

Il Borromeo comandò di nuovo il campanile ed aggiunse:

¹¹La forma del campanile, come è tribuito agli anni 1571/1574 c. ¹²ASDM, X, Arcisate, vol. 25 ¹³ASDM, X, Arcisate, vol. 1. ¹⁴ASDM, X, Arcisate, vol. 20 ¹⁵L'arcivescovo Borromeo aveva tutto simile a quello dei Discipoli 2. a. II, 1574 ago. 29.

Due disegni con la pianta e l'alzato del S. Stefano, conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Milano e più volte editi. Non fu tuttavia mai osservato ch'essi sono le due parti d'un solo foglio, qui ricomposto: ne risulta il progetto del campanile nuovo, in fondo alla navata destra.

maggiore non era decorato (*nulla patet anconam neque picturas in muro set tantum tabernaculum S.mi Sacramenti*), e mancava della sua ancona, momentaneamente spostata sopra l'altare di destra, dedicato a s. Rocco, per consentire la messa in opera del tabernacolo; ma si intendeva riportarla condecamente nel sito originario.

Il campanile era tuttora quello romanico (*adest turris cum duabus campanis intra ecclesiam*)¹¹: al suo piede, all'interno della chiesa, vi era un altariolo sopra il quale recentemente era stata dipinta, per devozione della famiglia Buzzi, la Passione di Cristo.

Due anni dopo, nel luglio 1569, il visitatore Clivone¹² descriveva un altare *quod est satis bene ornatum*, senza icona tuttavia e con bel tabernacolo che *videtur sufficere pro icona: habet cornices nuceas satis perpulcras, lapis tamen defficit in parte sinistra cui admodum est legnum quoddam incompositum; et est elevatum quatuor gradibus*. La chiesa era interamente lastricata, salvo la navata sinistra in cui era apprestata *materia pro eo solo de presenti construendo*. Il Clivone notava che l'altare al piede del campanile era posto entro una piccola nicchia.

Nell'agosto 1574 il S. Stefano veniva personalmente visitato dall'arcivescovo Carlo Borromeo¹³; all'occhio attento del presule l'altare maggiore risultò di giuste dimensioni e decorosamente ornato: *Mensa est ex lapide fere integro. Icona est lignea decenter facta, picta et inaurata, diversis ornamentis lapideis circumcirca honorifice etiam circumdata*.

La porta non era in frontespicio, dove tuttavia se ne stava aprendo una nuova e con essa si fabbricava un bel portico a volte, sul quale si intendeva erigere una tribuna aperta verso la chiesa (*porta non est in frontespicio sed [de] presenti fabricatur decenter cum porticu fornicata pulchra una deante, supra quam porticum fabricari vult tribuna aperta versus ecclesiam pro scholaribus*). Che la tribuna non fosse ancora alzata si deduce anche dalla persistenza di un grande occhio in mezzo alla facciata principale, d'un oculo nella fronte della navata meridionale e di una altra finestrucola in quella della navata settentrionale.

Nel successivo ottobre l'arcivescovo Carlo ordinava¹⁴: *si finisca quanto prima la porta grande della chiesa nel mezzo del frontespicio e la tribuna di sopra il portico inanzi la detta porta, qual habbiamo destinato a uso delle scolari disciplini, come si conviene nell'istromento d'eretione di detta schuola rogato negli atti della visita. E ancora: Nel frontespicio della nave meridionale et settentrionale se li faccia una finestra grande alla moderna con la sua ferrata et stamegna; si finisca l'oratorio cominciato sopra il vestibolo della chiesa e sia attribuito per uso di scolari disciplini*¹⁵.

Il Borromeo comandava inoltre di toglier via l'altare piccolo nella nicchia del campanile ed aggiungeva: *la torre del campanile, quale impedisce la nave meridiona-*

¹¹La forma del campanile, con le tipiche archeggiature, risulta dal disegno qui riprodotto e da noi attribuito agli anni 1571/1574 c.ca.

¹²ASDM, X, Arcisate, vol. 25, q. 1.

¹³ASDM, X, Arcisate, vol. 1, q. 8-18.

¹⁴ASDM, X, Arcisate, vol. 20, c. 74.

¹⁵L'arcivescovo Borromeo aveva riunito le Scuole dei Corpus Domini e del Crocefisso, dotandole di statuto simile a quello dei Disciplini e incaricandole della fabbricaria di S. Stefano: ASDM, X, Arcisate, vol. 2, q. 11, 1574 ago. 29.

Laus Deo

H^{ma} et B^{ma} Mond. e patron ass^{mo}

So che v. s. f^{ma} et B^{ma} e informata della differenza tra me et l'Arciprete della Chiesa de s^{to} Pietro de Cimi: per una strada che vole fare insolita a traversarmi li mei terreni e andare ad alcuni beni della detta Chiesa: non gia per comodità ne utile che delli beni ne habiamo: ma per una sua solita iniquità per che hauendo detti beni strada piu comoda et quatro volte piu Cimi non so a che proposito forma questo dono non hauendo esso alcuna ragione: si come gia la mostrai in disegno per mezo de M^o perigrino suo Architecto. et per levare le differenze me offerse comperar detti beni ho darle uno centro cambio che fuisse de miglioramento ho uero esso comperasi li mei terreni: et quanto me restasse gia M^o perigrino che v. s. f^{ma} era contenta comodamente et così me sta aspettando questa ordinatione.

Hoy di noua sono auisato che il detto Arciprete me molestia con comandamenti e apreso delli insulti: et essendo io qua al Boscho in servizio di N. S. agusta s^{ta} fabrica et non posso partirmi a venire a difenderme di torti che me fa esso Arciprete m^e e passo ricore a v. s. f^{ma} e la prego non me manca di giustizia si di questa strada: come del insulto che il detto Arciprete fece personalmente armato con sei bravi a batere il povero vecchio de mio padre e mia madriga: non se se li beni de s^{to} piul de Cimi se debbano dispensare in bravi e fare usure come se prona: et se prona con uirtu facit fine pregando diu conserua v. s. f^{ma} et con ogni riverentia le bacio la f^{ma} Mano: del Boscho Adi p^o Luis 1571.

D. v. s. M^{ma} et B^{ma}

humil^{mo} et Affec^{to}o servitore

Martino Longo Arch^{to} et di Viggiu

le, si levi con il tempo e si dire sul fondo della navata come risulta dall'epigrafe: **DIVO STEPHANO INT.** campanile fu subito presa

Nel 1576 infatti il parro impiegava in tanta calcina panile nuovo¹⁸. L'anno chiedeva preventive informazioni comunicava invece l'avviso vale a dire a circa mezza

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Perciò è da correggere il Cardinale CARAVATTI, *Viggiù nella storia* APV, cartella Campanile: così per i 25 fiorini dagli eredi di N. Domini; la calcina fu fornita e documento, inedito, è citato in ASDM, X, Arcisate, vol. 23, do all'3 del presente ricevuto brevemente et humilmente a re ill.ma ha scritto ch'era allegato dove s'ha de collocare il campo che l'abbiamo già incominciato su, come v.ra S.ria ill.ma potrà piacciendo a v.ra S.ria. Il fondo personale di v.ra S.ria ill.ma, mandato il disegno è stato p. masizzo de prede lavorate di 4 anno del canonicato di Clivio. pregando Nostro Signore ne l'1577. Di v.ra S.ria ill.ma et Stefano Muggini».

Lettera, da ritenere autografa, rengo il 1° luglio 1571 (Laus ill.ma et rev.ma è informata di strada che vole fare insolita a per comodità né utile che del benni strada più comoda et qu' avendo esso alcuna ragione, Et per levare le differenze, il miglioramento ovvero esso c Signoria ill.ma era contenta sono avisato che il detto arcip al Boscho in servizio del nostro mi di torti che me fa esso arc giustizia, si di questa strada bravi, a batere il povero vecchio denno dispensare in bravi e l conserua v.ra Signoria ill.ma 1571. Della v.ra Signoria ill.ma Viggiù).

le, si levi con il tempo e si fabbrichi di dietro la nizza dell'altare di S. Rocco¹⁶, vale a dire sul fondo della navata destra. La porta d'ingresso veniva ultimata l'anno dopo, come risulta dall'epigrafe dedicatoria: *INTRATE ET CONQUIESCITE CVM DIVO STEPHANO INTERCESSORE NOSTRO. MDLXXV*. L'ordinazione per il campanile fu subito presa sul serio; poco dopo ne furono gettate le basi¹⁷.

Nel 1576 infatti il parroco Gio. Stefano Muggini rilasciava ricevuta di una offerta, impiegata in tanta calcina: *la qual calcina fu dispensata nel fondamento del campanile nuovo*¹⁸. L'anno dopo lo stesso Muggini, rispondendo all'arcivescovo che chiedeva preventive informazioni sopra il sito scelto per il campanile, gli comunicava invece l'avvenuto inizio dei lavori¹⁹: già si era giunti al secondo ordine, vale a dire a circa mezza altezza.

¹⁶Ibidem.

¹⁷Perciò è da correggere il Caravatti - riprodotto in AA.VV., *I Longhi*, p. 26 - che, pur riportando le ordinazioni carliane, concludeva essere nel 1574 già completati l'atrio e buona parte del campanile (F. CARAVATTI, *Vigiù nella storia e nell'arte*, Varese 1925, p. 157).

¹⁸APV, cartella *Campanile*: confesso 1576 set. 23, del Muggini insieme col priore mastro Antonio Galli, per i 25 fiorini dagli eredi di non meglio precisate Veronica e Franceschina legati alla Scuola del Corpus Domini; la calcina fu fornita da Gio. Stefano Giudici detto il «Comolo», nella misura di pesi 68 1/2. Il documento, inedito, è citato in AA.VV., *I Longhi*, p. 25.

¹⁹ASDM, X, *Arcisate*, vol. 23, q. 28: «Ill.mo et rev.mo signor e pastore sempre osservandissimo. Avendo alli 3 del presente ricevuto la lettera di v.ra S.ria ill.ma in risposta delle mie due, vengo anche brevemente et humilmente a responderle che non ho ricevuto l'istrumento di quella dispensa che v.ra S.ria ill.ma ha scritto ch'era allegato dentro della lettera. In quanto che v.ra S.ria ill.ma desidera sapere il sito dove s'ha de collocare il campanile nuovo prima che se ne comincia a fabbricarlo, scrivo a v.ra S.ria ill.ma che l'habbiamo già incominciato, anzi ch'ora facciamo lavorare intorno il secondo corso dalla chiesa in su, come v.ra S.ria ill.ma potrà a suo piacer vedere nel disegno; et presto sarà finito detto secondo corso piacendo a v.ra S.ria. Il fondamento del campanile l'habbiamo misso dove ne comandava l'ordinatione personale di v.ra S.ria ill.ma, come da schizzo se potrà raccordare dove facilmente. Perchè habbiamo mandato il disegno è stato per questo, acciò vedendo v.ra S.ria ill.ma la spesa, essendo fatto tutto il masizzo de prede lavorate di detto campanile, ne possi più facilmente soccorerne de quelli frutti di questo anno del canonicato di Clivio. Quali concedere (sic) molto pregandola, con grande riverentia faccio fine, pregando Nostro Signore ne faccia gratia che longo tempo siate nostro pastore. Da Vigiù il di 3 agosto 1577. Di v.ra S.ria ill.ma et rev.ma, affettuosissimo et obredientissimo servo nel Signore, prete Gio. Stefano Muggini».

Lettera, da ritenere autografa, di Martino Longhi all'arcivescovo Carlo Borromeo, spedita da Bosco Marengo il 1° luglio 1571 (Laus Deo. Ill.mo et rev.mo monsignor e patrone osserv.mo. So che v.ra Signoria ill.ma et rev.ma è informata della differenza tra me e l'arciprete della chiesa de S.to Pietro de Civi, per una strada che vole fare insolita a traversarmi li mei terreni e andare ad alcuni beni della dicta chiesa: non già per comodità nè utile che detti beni ne habbiano ma per una sua solità iniquità. Per che, havendo decti begni strada più comoda et quatro volte più curta, non so a che proposito farme questo danno a me, non havendo esso alcuna ragione, si come già le mostrai in disegno per mezo de m.r Perigrino suo architecto. Et per levare le differenze, me offerse comperare decti beni ho darle uno contracambio che fusse de miglioramento hovero esso comperasi li mei terreni. Et quanto me rafferse già m.r Perigrino che v.ra Signoria ill.ma era contenta comandarme et così me stava aspectando questa ordinatione. Hor di novo sono avisato che il decto arciprete me molesta con comandamenti e, aprèso, delli insulti; et essendo io qua al Boscho in servitio del nostro Signore a questa santa fabrica et non posso partirme a venire a diffendermi di torti che me fa esso arciprete, m'è parso ricorere a v.ra Signoria ill.ma e la prego non me manca di giustitia, si di questa strada come del insulto che il decto arciprete fece, personalmente armato con sei bravi, a batere il povero vecchio de mio patre e mia madrigna. Non so se li beni de S.to Pietro de Civi se denno dispensare in bravi e fare usure, come se prova et se proverà con verità. Facio fine pregando Dio conservar v.ra Signoria ill.ma et con ogni riverentia le bacio la ill.ma mano. Del Bosco adi primo luio 1571. Della v.ra Signoria ill.ma et rev.ma, humil.mo et affet.mo servitore Martino Longo architecto et di Vigiù).

555 770
diferenza tra me et l'arciprete
che vole fare insolita
beni della dicta chiesa
ma per una sua solità
moda: et quatro volte più curta
havendo esso alcuna ragione
pergrino suo Architecto. et per
ho darle uno contra cambio
li mei terreni: et quatro
volta comodarme et così me sta

con comandamenti e aprèso delli
s. questa s. fabrica et non
fu esso arciprete m'è parso
ustitia si di questa strada:
armato con sei bravi
vigna: non so se li beni de s. più
me se prova: et se proverà
et con ogni riverentia
171

Affet. mo servitore
di Vigiù